



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Quaresimale

Dolera, Pantaleone

Padova, 1725

Predica XVII. Nel Lunedì dopo la Terza Domenica. Quanto importi rispoderi prontamente alle Ispirazione Divine.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53213](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53213)

Mosè, a nome di questo vostro Auditorio, io vi dimando lagrime, che rendendone per breve tempo consolati nel Mondo, ne facciano per tutta l' eternità Beati su in Cielo. Amen.

PREDICA XVII.

Nel Lunedì dopo la terza Domenica.

Quanto importi rispondere prontamente alle Inspirazioni Divine.

Ipsè vero transiens per medium illorum ibat.

LUC. 4.

1.



Grande favore, che Iddio ci visiti. E' grande sventura, che Iddio ci visiti solamente in passando. E' grande stupidità, che noi non usiamo con tutta economia queste visite. Io vi protesto, Signori miei, che fra tant' i così fieri disordini, che veggo, e piango nel Mondo, non ve ne scorgo il più deplorabile della baldanza, con cui si vive in tanto rischio di nostr' eterna salute. Tutti vogliamo salvarci: tutti sappiamo, che a salvarci è necessario ben maneggiare quel tempo, che Iddio destinò alle sue visite. Tutti crediamo, che le visite del Signore anno un tempo determinato; e come nell' Evangelio corrente, *transiens per medium illorum ibat*, così ancor fra noi sparge in passando i suoi lumi. E nulla ostante, dov' è quel Fedele così guardingo, e sì attento, che sappia prendere a tempo questo bel tempo? Siam' ormai alla metà di Quaresima. Con quali motivi non istudiò la buona Madre Santa Chiesa di persuaderci l' attenzione, onde vegliar dobbiamo su noi?

Ha messi in armi per atterrirci tutti gli orrori, che poteano risvegliare colle nere lor tinte la Morte, il Giudizio, l' Inferno. Ha difese per invogliarci in varie comparse le bellezze del Cielo, le attrattive della virtù, le lusinghe false del Mondo; e non per tanto, ah chi potesse inoltrarsi nel fondo de' cuori! scorgerebbe esser eglino più che mai lunge dal meditar' sull' eterne fortune. Ma io vorrei ben sapere, quale sia quel fascino, che si ne incanta, per usare a disfarlo qualche possente eforcismo. Povere nostre anime, rinoverete voi dunque l' aspra sventura dell' infelice Gerusalemme, condannata alla strage per non aver saputo conoscer suo tempo? *Eo quod non cognoverit tempus*. Andremo dunque ancora noi perduti dall' ostinazione, che ci fa sempre ritrosi alle visite, che ci spedisce il nostro buon Dio, perchè ci vorrebbe per suoi? Gran dire! Se il vostro Mare un giorno distinto dell' anno gittasse, come il Pattolo, ed il Gange, sulle sue ripe arene d' oro, o d' argento, che tumulto, che ansietà di pensieri non moverebbe ad incontrarlo! Come il

L 2 pre-

preverrebbero le impazienze della cupidigia per pigliar posto! Con quale avidità s' affollerebbon' Uomini, Donne, ciascuno a depredare il tesoro passeggero di quelle spiagge! Quale attenzione, quali diligenze non userebbonfi a difaminar per minuto tutti que' granellini, acciocchè niun d' essi fuggisse al piacere dell' avarizia! Mio Dio! Con qual paragone è necessario destar la Fede addormentata de' vostri Cattolici? Non sono di prezzo, e di conseguenza maggiore le Ispirazioni, che spargonfi nelle nostre anime da' torrenti delle divine beneficenze? E perchè poi tanto d' indolenza nel ricettarle? A scuoter cotesta, quasi dissi stupidità, abbiate per bene N. N., che tutto l' impegno della mia Predica si riduca a squittinare, se vi sia del consiglio nell' usar così male delle Ispirazioni Divine.

- II. Per camminar con chiarezza in materia difficile, e farm' intendere da quelli ancora, che nulla fanno delle Dottrine Scolastiche, convien supporre, le Ispirazioni, di cui favellasi, altro non essere che quella Grazia, da' Teologi detta Preveniente, ovvero Eccitante, onde rischiarate per lume divino le caligini più fosche d' un' anima, invita l' uomo, se innocente, a migliorare la vita, se peccatore, a cangiarla. Cadde, per cagion d' esempio, quel Giovane, e lasciatosi persuadere da sue passioni a ripudiar l' innocenza, sdruciolò in colpa grave. Mormora tosto con voci di spavento un pensiero, e gli dice: Ah miserabile! Guarda che profitasti peccando! Tu perdesti l' amicizia d' Iddio, la figliuolanza d' Iddio, il patrimonio d' Iddio. Non vorrai tu ricattarlo? Che altro mai è questo pensiero, se non è la Grazia divina, che lo risveglia, e grida: *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus*? Via su da cotesti pantani a ricevere le belle impressioni di Gesù Cristo. Vive quella Donna in grazia d' Iddio sì, ma vana, ma stizzosa, ma altera, ma

Ad Ephef.
5. 14.

con minor perfezione di quella, a cui dovrebbero portarla e la docilità di sua indole, e la vivacità del suo spirito, e i molti favori d' Iddio. Prova di quando in quando certe occulte malinconie, che le fan perdere ogni sapore di Mondo. Manda al Cielo uno sguardo, e sente innamorarsi di quella Patria, che a sè l' invita con tante lingue, quante in lei scintillano stelle. Ascolta qualche Predica, e s' infiamma; legge qualche Libro spirituale, e si compunge; vede qualche Cadavero, e teme: e in tutti questi commovimenti ode un linguaggio non bene inteso, che la rampogna: Spenzierata, guarda in qual paese tu vivi. Deh non sarebbe egli meglio variare condotta; e poichè così presto ha fine questa vita temporale, assicurarsi l' eterna? E che altro sono queste salutari confusioni dell' anima, se non effetti della Grazia risvegliatrice; onde protesta Iddio di batter sempre ad ottenere l' entrata? *Ecce sto ad ostium, & pulso*. Tutta dottrina insegnata dal grave Teologo S. Fulgenzio: *Prevenit Gratia donans homini bonam voluntatem: & ideo non solum errantem justificando ad viam revocat; sed etiam bene ambulatentem custodit, & adjuvat, ut ad donum glorificationis aeternae perducatur*.

Apoc. 3. 20.

Lib. 1. ad
Monim.

Ciò supposto vorrei sapere, Cristiani miei diletteffimi, per qual cagione si faccia da voi leggier conto delle Ispirazioni divine. Se non m' inganno, a tre si riducono; o perchè son di poco valore; o perchè necessarie non sono a vostra eterna salute; o perchè le avete sempre a piacer vostro, e in balia. Esaminiamle con ordine tutte e tre. Di poco valore adunque è un' Ispirazione divina? Non è così? Venite qua, che se mi vien fatto, voglio levarvi d' inganno. Prendiamo dalle Sagre Scuole in prestito una bilancia. Pongasi da una parte null' altro, vedete, che una sola, e menoma Ispirazione: dall' altra si ponga tutto ciò, che di vago splende, ride, fiorisce nel Mondo.

III.

do. Ponganfi que' metalli, che lo indoran ne' monti: ponganfi quelle gemme, che lo arricchifcon ne' mari: ponganfi que' balsami, che lo profumano nelle selve: ponganfi e fctetri, e corone, e regni, e imperj, e quanto può dar la Natura, e quanto può dispensar la Fortuna. Io peso; ma le bilancie ancor non son giuste. Su dunque, giacchè in questo paese di povertà non ha peso di ricchezze, che faccia peso, solleviamci a ricercarne fu in Cielo. Pongasi un Serafino coronato di tutte quelle gran doti, onde l'ingemmarono le divine amoroſe parzialità: anzi ſi pongano tutte le perfezioni di que' belliffimi innumerabili Spiriti, che ſon la Corte più illuſtre, il fregio più ſplendido della Gloria. Io peso; e le bilancie ancor non ſon giuſte. Ma ſe così è, crei dunque Dio una nuova Creatura, e le aſegni in patrimonio un teſoro inefauſto di meriti: Imperverſino contro lei tutti gli empj della barbarie; ſbrantinla mille carnificine; ſtrazinla mille morti; e queſta pure con tutt' il capitale de' ſuoi ſpaſimi ſi ponga ſulla bilancia. Io peso, ma le bilancie nè meno per tutto queſto ſon giuſte. Ah che ſe voi non venite in bilancia, caro mio Redentore, e con voi non vengono il voſtro ſangue, le voſtre spine, i voſtri chiodi, le voſtre agonie, fatico indarno per aggiuſtare l' equilibrio de' peſi. Ponganſi per tanto ſulla bilancia il Figliuolo d' Ididio, l' Unigenito del Padre Eterno, il prezzo de' ſecoli. Ed ora? Ora ſi che le bilancie ſon giuſte. Ah uomini, uomini troppo bugiardi ne' peſi!

Mendaces Filii hominum in ſtateris!

Chi v' inſegnò queſta sì ſtolta maniera di bilanciare il merito delle coſe? Su le voſtre bilancie, ſu cui un appetito, una carica, una vendetta, un guadagno peſano più che Dio, e ſua Grazia, ſulle voſtre bilancie un' Inſpirazione rieſce leggierra di peſo: ſulle bilancie della verità ſta del pari col peſo immenſo de' meriti infiniti di Criſto.

Pl. 61. 10.

Io ſo molto bene, che una ſola goccia di ſangue da Geſù ſparſa; anzi un ſoſpiro ſolo di queſte labbra divine era valore aſſai ricco per ricomprar mille Mondi, non che a meritarcì queſti lumi di grazia. So altresì, che dove baſta ad avere tutti i beni della Natura una ſola voce d'Onnipotenza; tutti i beni della fortuna un ſolo cenno di Provvidenza; tutti i beni del Paradifo una viſta ſola della divina Eſſenza: a conquiſtar queſti lumi ſu ogn' altra moneta di baſſa lega, ſalvo quella, che ſul banco penoſo della ſua Croce ſborfaronno le vene d' un Dio eſanimato. Un Dio adunque voi diſprezzate, quando a' ſuoi lumi chiudete ingratiſſimi le pupille; e ancor a voi ſi può dire, come l' Apoſtolo a' Romani, *divitias bonitatis ejuſ contemnitis*. Lo fanno, sì, che lo fanno i voſtri Fedeli, amor mio Crociſſo, che ogni ſanto penſiero, di cui li favorisce il voſtro buon Padre, ſu da voi lor procurato a coſto di pene: Ma perchè non torna in comodo di lor paſſioni il riceverli, ſon ſempre in fare i ritroſi. V' aſſicuro ben' io, che ne uſerebbon' altrimenti, ove trattaſſi di qualche loro vantaggio. In un Mondo ſi avaro, e ſi cupido an plauſo unicamente le coſe, che recan pro; e a far aprire le pupille ancora più cieche, meglio aſſai che non il ſiel di Tobia, è collirio efficaciffimo l' intereſſe. Se non che, qual' intereſſe maggiore d' un' anima del riſpondere prontamente ad ogn' una qualunque menoma Inſpirazion della Grazia? Dipende pure da lei tutt' il sì grande, e sì importante riggiro di noſtra eterna predeſtinazione.

Rom. 1. 4.

V.

E' ſpaventoso il fatto d' Eſau, cui un ſol quarto d' ora mal maneggiato baſtò a rendere ſventurato per iempre. Torna dalla caccia affannato; e ſenza dar momento di tregua a' ſtanchi ſuoi paſſi, tale anelante, qual è, per compiacere a' genj del Padre, ſi fa a condire la preda; ſollecito la preſenta, e implora una benedizione in mercede. *Surge, comedo de vena* Gen. 27. 31.

zione Filii tui, ut benedicat mihi anima tua. Ah mio povero Figlio, risponde attonito Isac, che siete venuto tardi; tardi siete venuto, mio Figlio.

1bid. 33. *Comedi ex omnibus, priusquam tu venires.* Come? non v' ha dunque rimedio per me? Non v' ha rimedio. Io già benedissi vostro Fratello; e vostro Fratello farà il benedetto. *Benedixi ei; & erit benedictus.* Piange, ruggisce, si dispera, s' infuria; Ah Padre, dolce mio Padre, e avrete cuor di lasciare al vostro Primogenito la servitù in testamento? Ella è fatta, mio ingannato, mio tradito Esaù. Voi perdetevi i vostri amari singulti; non v' è più benedizione per voi. Ho concesso a Giacob l' impero sopra le vostre sostanze, sopra la vostra vita; ho stabilito in suo patrimonio tutto l' oro, che avvivano biondeggiando le messi; tutt' i tesori, che spremonsi da' pampani più fecondi; qual cosa, dite, può essere più rimasa per voi? *Dominum tuum illum constitui: frumento, & vino stabilivi illum, & tibi post haec, Fili mi, ultra quid faciam?* Infelici le vostre lagrime, inutili i vostri ruggiti; non potranno mai cancellare un decreto, che formato in terra da Isac, Iddio sottoscrisse nel Cielo. Gran dire! soggiungono sbalordite le meraviglie del dottissimo Cardinale Gaetano, gran dire! un brevissimo spazio di tempo rendette Giacob felice nel Mondo, rendette Giacob felicissimo nella Gloria: Un brevissimo spazio di tempo fece Esaù miserabile nell' una, e nell' altra vita, precitato della terra, precitato del Paradiso. *Modici tantum temporis intervallo alter fuit preventus ab alio.* Credete voi, N. N., ch' Esaù avrà giudicati di poco valor quegli istanti, che gli recarono un così orribile fallimento? Ma quanto di tempo è mai corso, dacchè Iddio a voi comandò, come Isac a suo Figlio: *Sume arma tua, pharetram, & arcum, & egredere foras, & fac, sicut velle me nosti?* Via fuora fuora da quelle conversazioni pericolose; esci,

anima cara, da ogni occasione, che ti possa intorbidare la mia amicizia; lascia e vanità, e morbidezze, e amori, e pompe, e giuochi, e lascivie, e armata de' miei ajuti corri a far' i scempio delle ingordissime Fiere, che sono le tue passioni. *Egredere foras, & fac, sicut velle me nosti.* Voi sempre contumaci a voci sì amabili, quanto mai avete perduto; quanto arrisicate di perdere! e con tutto ciò giudicate di poco valore quell' illustrazioni, che vi si spediscono dal Cielo? Illustrazioni, ondè può essere che dipenda o eterna miseria, o eterna felicità?

Oh noi non preziam poco certe Inspirazioni, diciam così, più minute, perchè le stimiamo di volgar pregio: Dio ce ne guardi; il più che si fa, trascuransi alcuna volta, perchè non sembrano sì necessarie, che senza d' esse non si possa conseguir la salute. Troppo gran torto farebbersi alla Divina misericordia, temendo ch' ella stringesse in lidi sì angusti la piena delle sue grazie: e noi non possiamo persuaderci che il Salvatore stato prodigo di tutto il sangue, sia poi per dispensarci a scarsa misura le stille. Deh non v' uscissero mai di bocca proposizioni sì ardite. S' egli è vero ciò, che andate farneticando; perchè ci assicura poi David, che Dio, allorchè discorre per illuminare qualche anima, corre di fretta? *Velociter currit sermo ejus.* Perchè lo Sposo delle Cantiche, quando invita alla perfezione la sua Diletta, le insinua come importante la fretta? *Surge, propera, Amica mea, & veni.* Perchè Cristo, quando chiama Zaccheo dalle usure all' Appostolato, gli raccomanda come necessaria la fretta? *Zacchae, festinans descende.* Perchè Maddalena al primo raggio di verità, che scintillò a dissipar le sue tenebre, avviossi a' piè del suo Bene con tutta fretta? *Ut cognovit.* Perchè Antonio al primo avviso del santo Evangelio? Perchè Taide al primo ragionamento dell' Abate Pafnuzio? Perchè Pelagia alla prima predica del Vescovo Non-

VI.

Psal. 147.
15.Cant. 2.
10.

Luc. 19.

Luc. 7. 37.

Nonno, usciti dalla Città, per non dir da se stessi, corsero con tanta fretta a riempire di nuovi, e più ammirabili Mostri gli orrori santificati delle spelonche, e de' boschi? Potete pure tutte quest'Anime, innocenti, o peccatrici che fusero, dir come voi, se non rispondo a questa, risponderò ad un'altra chiamata. Non è il Dio della clemenza d' indole così avara; non è di genio sì crudo, che non trovata al primo invito corrispondenza, debba sdegnarsi per sempre. Potevan pur dirlo: e perchè dunque nol dissero? Perchè nol dissero? Risponda per tutti l' aurea bocca di S. Gio: Crisostomo. *Talem obedientiam efflagitat Christus, ut neque punctum temporis differatur.* Ah Dio è liberale, ma è risentito; Iddio dispensa favori, ma lo irritan le ripulse. Chi fa che questa Inspirazione non tragga seco o perdita, o salute immortale?

VII. Savio, cento volte savio il Cieco dell' Evangelio. Mostrò bene, che sua cecità scorgeva assai meglio di tutte le pupille de' ben veggenti. All' udir che Cristo passava, in che grida, in che clamori non ruppe! *Jesu Fili David, miserere mei.* Mio buon Gesù, figliuolo sospirato di David, abbiate pietà d' un Misero, che v' implora. Lo riprendessero a suo talento le Turbe; gli consigliassero un' importuno silenzio. Tutti e consigli, e rimproveri non giovarono ad altro, che a farlo dare in più alti, e più risoluti singhiozzi. *Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.* Avete ben ragione di gridar forte, buon Cieco: Quest' Uomo Dio è in viaggio. Potete voi sapere, se smarrita la presente occasione, sieno per aprirsi mai più gli occhi vostri? *Timeo Jesum,* così parla quel Cieco illuminato a tanti di buona vista più ciechi, che sono al Mondo, e parla colla penna del grande S. Agostino: *Timeo Jesum transeuntem, & non manentem, & ideo tacere non possum.* Dopo tal riflessione come non debbo, Fedeli miei, tremare da capo a piedi sul vostro rischio? Può essere, che

il Redentore torni a visitar le vostre anime: può essere che Dio splenda sulle vostre ombre con nuovo lume, e probabilmente vi splenderà, mandandovi qualche altra Inspirazione. Ma se non la mandasse? Ma se non la mandasse in congiuntura sì comoda? Ma se non la mandasse *in auxilio opportuno*, per favellare colla Teologia di S. Paolo? Non siete voi spediti? Deh *timete, timete Jesum transeuntem, & non manentem.*

VIII. Era il Popolo Ebreo per frode d' Amano (tanta è l' insolenza, alla quale giungono i Favoriti di que Principi, che non fanno esser Principi) sentenziato alla morte, e l' Aurora infausta del secondo dì di Dicembre minacciava condurre al macello le vite d' un' intera Nazione. Piangeano i condannati la dispietata sentenza, e quasi non volesser lasciare tutto il lor sangue al ferro altrui, nè concedevano parte al proprio dolore, acciòchè s' affrettasse a distillarlo per gli occhi. Mardocheo colpevole dello stesso supplizio, perchè reo degli stessi natali, dava ancor' egli al pubblico lutto le sue pupille: ed ecco che nel più caldo del pianto furto un pensiero, quale Iride in pioggia, il consiglia d' opporre alle violenze del superbo, ed empio Ministro l' intercessione d' Ester, anch' ella Ebreja, nuovamente assunta al trono Regale de' Medi. A Lei dunque fa esporre per mezzo d' Asac eunuco, che al suo Popolo, alla sua Casa, a Lei stessa già pende la mannaja sul collo: si studj colle preghiere al Re sposo far' argine a sì maligno torrente: muovanla, se non altro, a pietà i Templi del vero Dio vicini a fumare, più che persagri timiami, pel sangue de' Sacerdoti sacrificati all' Idolo d' un' efferata politica. Chi non avrebbero vinto preci sì giuste? Troppo era persuaso l' ottimo cuore della Reina; ma troppo ancora temea. Presentarsi al trono Regio è lo stesso, che andar' incontro alla morte. Com' esser' io sì audace, e sì stolto? *Quomodo intrare potero? Morte per morte,*

ripiglia il Messo di Mardocheo, egli è pur meglio tentar fortuna, prima che trionfino l'alterigia, e il furore. E poi chi fa non v'abbia Dio in questo tempo adorna di corona la fronte, per cingere con opportuna difesa il pericolante suo Popolo? *Quis novit, utrum idcirco ad Regnum veneris, ut in tali tempore parareris?* Anime mie dilette, quando il Signore v'invia qualche Santo pensiero, voi nol curate; voi lo respingete: e non per tanto *quis novit?* Chi sa, che a quel pensiero non sia ristretta la vostra eterna felicità? Suppongasì, ch' Ester o sviata dal rispetto del Principe, o impaurita dal rischio della morte non avesse all'or all'ora eseguite le insinuazioni di Mardocheo, andava pur tutta a filo di spada quella innumerabile schiatta. E perchè non tremate ancor voi, che dal rifiutare quell'Inspirazione, ch'è un consiglio del Cielo, può scender sulle vostre anime una irreparabil rovina?

IX.

Quante volte picchiavvi Dio al cuore, e vi disse: Giovine, non andar più cogli Amici che fai, a quel fatale diporto; ed apprendi oramai a schifare gl'inviti, e le frodi delle Ceraste. Donna, o lascia, o modera quegli abbigliamenti profani; e torna una volta in esempio famoso di Cristiana modestia. Nobile, insuperbisci alquanto meno di tua fortuna, e senza torcermi contro i miei doni, rispettammi un poco più ne' miei Poveri, e ne' miei Tempj. Rimembra, Ecclesiastico, la Santità del tuo Ministero, e non trattar il mio Sangue con sì incivile dimestichezza. Mercadante, sovvenegati, che i tuoi guadagni son fallimenti, se in ogni traffico, che divisi, non badi agl'interessi dell'anima. Avete voi ubbidito? appunto. E pure *quis novit?* Chi sa, non vi calasse dal Cielo quell'Inspirazione, *ut in tali tempora parareris*, acciocchè vi disponeste finalmente di mutar, e migliorare condotta? Oh si tratta d'Inspirazioni leggiera. Si tratta d'Inspira-

zione leggiera? E che? Pretendete voi forse, che Dio entri in voi con violenza, e con empito? e come fece con Saulo, rovesci la contumacia di vostre resistenze cogli sforzi più gagliardi della sua luce? Questa è pretensione troppo alta: egli così non costuma. Egli comincia più d'una volta la nostra santificazione da una di quelle Grazie, dette da' Teologi esterne, perchè a penetrar nello spirito apronsi la porta su i sensi. Ode S. Agostino la conversione di due Giovani Cortigiani, che difatt'ogn'incanto della fortuna; non ascoltando nè susurri di speranze, onde sono attaccati alla corte; nè vezzo d'inviti, onde son' adescati alle nozze, confinano ogni lor disegno in un bosco; ed inchiodan' ogni loro diletto ad un voto eterno di Castità: e muove Agostino una santa emulazione di seguirli. Gitta S. Elisabetta d'Ungheria in un Crocifisso gli sguardi, all'or ch'entrava nel Tempio in gala, in pompa, in attilatura più che di donna, di Dea; ed impara da quella nudità ad esser povera, da quelle piaghe a tormentar le sue carni. Trova S. Francesco Borgia il Corpo dell'Imperadrice Isabella, tre giorni addietro ricovero delle grazie, ora giuoco di vermini, orrore degli occhi, peste de' sensi; e prende a inferire sì stranamente col suo, che potè farlo divenire un mezzo cadavero ancor vivente. Ecco le guise, onde conduce Iddio al Paradiso le anime ubbidienti, che si lascian condurre. Le incammina per gradi a quella sublimissima altezza; e misero chi ricusi quell'inspirazione ancor leggiera, che può essere il primo gradino. Mai non giungerà sul termine della scala. *Repente*, dicea S. Gregorio, *ad summa non pervenitur, sed ad virtutum celsitudinem per incrementa mens ducitur*. Chi farà dunque sì audace di ributtare, quasi non necessaria, quella prima Grazia, che può esser la base di tutta la sua santificazione?

Ma voi vi lusingate piuttosto, che X.
sa

farà in vostra balia corrispondere a qual si voglia Inspirazione: Che Dio impegnò sua parola di sempre assistervi colla sufficienza della sua Grazia . Che finalmente , avendo sempre Dio con voi , potrete altresì esser sempre voi con Iddio . Or questo appunto è il varco , a cui v' attendeva .

Temerarij , siete ancor voi del numero di coloro , che per sentimento di Tertulliano , *libertatem Dei faciunt servitutem , quasi Deus necesse habeat prestare etiam indignis , quod spondit?* Siete ancor voi di quelli , che fuggano servitù di beneficenza in Dio , perchè Dio suol' usare liberalità di clemenza ? Attenti di grazia a distinguano sì profittevole . La misericordia in Dio , e la Giustizia , per compiacere il genio delle Divine sue perfezioni , camminan sempre d' accordo . L' una spande le grazie , l' altra castiga le nausee di quegli svogliati , che le disprezzano ; e castigo più orribile non può dar loro d' un simile disprezzo . *Va* , udite come tuona per Esaia . *Va qui spernis : Non desieris contemnere , contemneris .* Guai , guai a colui , che mi sprezza . Non giungerò ancor' io a disprezzarlo ? Ma qual' è il funestissimo effetto , che partorisce un tale disprezzo ? Ah egli è l' abbandono . Ah che Dio in pena delle moltiplicate ripulse scema per modo i lampi della sua Grazia , che nel meriggio medesimo della Fede il Cattolico nulla scorge di più , che un' Infedele nel bujo della sua notte . *Percutiet te , (non sono queste minaccie sue ?) Percutiet te Dominus amentia , & cacitate , ut palpes in meridie , sicut palpare solet cæcus in tenebris .* Credete voi non abbia il nostro Dio le sue pretese ; e tante volte respinto sia per di nuovo corrervi dietro ; quasi mancandogl' in Paradiso la corte , bisogno avessè di voi per mantenervisi con decoro ? *Quid prodest Deo , era sentimento di Giob , si justus fueris ; aut quid ei confert , si immaculata fuerit via tua ?* Chi balzò ad ardere in fuoco sempiterno milioni di Spiriti

così nobili : Chi lascia rovinar tutto giorno in gola alla dannazione i miserabili avanzi del Popolo Ebreo , Popolo un tempo suo favorito ; com' esser può che sia sì geloso d' un ingrato , d' un reffio , d' uno sconoscente par vostro ?

E' vero , che per serbare il credito a quella sua proposizione , *vult omnes homines salvos fieri* , non v' asconderà giammai tutto il volto della sua Grazia . Ma quale Grazia , Dio caro ! vi farà comparire , qual Grazia ? Il tesoro della Provvidenza racchiude , giusta l' insegnamento di tutte le Scuole , un numero d' ajuti , che non an numero . Con questi è solito , Padre amoroso ch' egli è , ingagliardir le fiacchezze di nostra languida libertà . Altri son più robusti ; altri più fievoli ; altri di tempera forte con amabile violenza rapiscono ; altri d' attrattiva men' efficace finiscono in un' invito . Ora Dio ributtato da voi più volte con tanto di scortesia , di quali vi farà liberale ? Di quali , mi dimandate ? Di quelli per l' appunto , che v' avran meritato le inciviltà delle vostre troppo villane non curanze . De' più deboli , de' più fiacchi : ed oh in che congiuntura poco opportuna li manderà ! Ah che all' or quando , mio Dio , voi disegnate santificare certe anime più fedeli , scegliete quel tempo ch' è il più a proposito per ben rispondere a' vostri inviti . *Tu exurgens* , così cantava le vostre misericordie il Re David : *Tu exurgens misereberis Sion , quia tempus miserendi ejus , quia venit tempus .* Quel tempo scegliete , mio Dio , in cui , sgombro d' ogn' altra cura lo spirito , possa riempierfi più agevolmente di voi . Voi aspettate , che quella passione sia stanca : che il Mondo per le tante sue frodi abbia perduto il solletico del falso , ed infedele suo dolce ; che le membra sien desolate da ostinatissimi morbi ; che le fortune sieno perseguitate da contumaci sciagure . Voi , per finir-la , mandate le vostre Inspirazioni in circostanze sì adatte , che riescono

XI.

1. Tim. 2. 4.

De Pœnit.

111 X

Isa. 33. 1.

Deut. 28. 34.

Job 22. 3.

Psal. 102.

14.

senza fallo efficaci, e producono tutt' il frutto, che ne attendete. Povera per contrario quell' anima, intorno a cui sienfi sparsi con niuno profitto i bei lumi della Grazia Divina! Poveri voi, miei Cristiani, se per vostra inesplicabil disgrazia foste mai nel ruolo infuosto di tali anime pertinaci! Seguirà Dio a sfavillarvi sopra co' raggi suoi: Ma voi vi troverete in istato di tal tiepidezza, assediata per tutt' i fianchi da tante occupazioni, da tanto amor proprio, da tanti nimici anch' esterni, che darete sempre nelle solite ritrosie. *Venient dies*, lagrimevole profezia del Maestro incarnato, *Venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique; eo quod non cognoveris* (oimè, qual causale!) *tempus visitationis tue.*

XII.

Piange la Sposa de' sagri Cantici, e colle mani stillanti mirra palesa l' amarezza interna del cuore. Dimandatele, qual malinconica esalazione sollevatafi nel di lei spirito vada ora struggendola in pioggia? Piango, risponde, perchè abbandonommi il mio Dio. Voi abbandonata da Dio? Come può essere? Chiedetemi: ah rimembranza, che m' avvelena! Chiedetemi amoroso l' entrata con espressioni soavissime. Me chiamò sua Sorella, me sua Amica, me sua Colomba, me sua Immacolata. *Aperi mihi soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea.* Io insensibile a così dolci lusinghe, per non patire un lieve disagio, finì scuse, sognai pretesti, fecilo indiscretamente aspettare. Scoffo pur' alla fine il tedio del mio letargo, mi mossi ad aprirgli. Ma, oh me sventurata! trovai, che vinta dal dispetto la tenerezza, più non era in tempo d' accoglierlo. *Surrexi, ut aperirem Dilecto meo; at ille declinaverat, atque transierat.* Con quali smanie all' ora nol ricercai? In quali voti non proruppi, a fine di svegliare in lui compassione? Tutto fu vano. Perdute andarono le mie diligenze, e nè pure ascoltate furono le mie voci. *Quaerivi, & non inveni il-*

Luc. 19. 43.
44.

Cant. 5. 2.

Ibid. 5.

Ibid. 6.

lum: vocavi, & non respondit mihi. Fussero qui almen finiti i suoi mali! ma chi è, che possa perder lo Sposo, e perderlo solamente? Trovò la Sconsigliata una truppa di soldati senza ritegno, che l' oltraggiarono, che la percossero, che le strapparono di dosso l' ornamento del suo bel pallio. Questa rovina, Uditori miei cari, tutto di si dilata. Moltiplica tutto di il numero delle anime, che ritrose a più inviti della Grazia, restan' in fine abbandonate da Dio. Non si veggono su gli occhi nostri le lagrime di quell' anima più perfetta, è vero; ma questo stesso non è argomento di lagrime inconsolabili? Questo stesso non prova la miseria deplorata di quello stato, a cui conduce la villania di tante inique ripulse?

Lo so, Anima sventurata, lo so ancor troppo, che voi addormentata nella vostra malizia, più non udite le voci del Paradiso, che vorrebbero scuotervi. Il Mondo, che v' attossicò co' suoi vezzi, non è più atto ad insegnarvi un disinganno colle sue frodi. Dimesticata a compiacere tutti gl' inviti del senso, fiete un' aspidelfordo alle divine chiamate. Le massime della Fede anno con voi perduto tutto il suo terribile, ed il suo forte. Trovate in ogni cosa punture, e nelle punture medesime vi ravvolgete festiva. Per voi si sfatano indarno gli Apostolici Predicatori. Indarno per voi lusinga, per voi minaccia l' eternità. Ah è questo è poter corrispondere quando si vuole? a qualunque Inspirazione si vuole? In che distinguete cotesto vostro potere, che mai non può, dal medesimo non potere? Deh se mai, per divina pietà, vi sentite in questo momento chiamar dalla Grazia, che ragiona sulle mie labbra, a mutar vita, e costumi, non siate più ribelli alla luce, che Dio vi spande. *Vade, vi scongiuro colle preghiere di lui stesso. Vade popule meus, intra in cubicula tua, clande ostia tua super te, abscondere madicum ad momentum.* Correte a por-

XIII.

X

portare questa celeste chiamata nella solitudine del vostro ritiro; ruminatela con attenzione; meditatela con ferietà: Non uscite a ricercar le creature, se ciò non sia per rinvenire, dopo tante che vi sviarono, qualche Sacerdote saggio, e santo, che v'ajuti a ben conoscere il vostro stato; a ben conoscere Iddio. Avete resistito a bastanza. Contentatevi de' tesori, che per l'addietro buttaste, sprezzando tante divine chiamate. Contentatevi del riscio, a cui fin' ora esponeste l'eterna vostra salute. Non contrastate più l'amore immenso di quel buon Padre, che presentemente ancora v'invita. Deh che farete voi mai col sempre disubbidire a Gesù? Dite. Che farete voi mai?

Motivo per la Limosina.

XIV. Sono ben miserabili i Facoltosi, se avendo in pugno le chiavi del Paradiso, si rimangon' ancora di fuori: se potendo esser padroni di sua salute, ancora si perdono. Immensa, inesplicabile, tenerissima misericordia del Signor nostro! quel Regno, che fe costare a milioni di Santi strazj, croci, deserti, solitudini, pene, a voi si vende per poco argento. Se Dio v'ispira a darlo, non rigettate, quale inutile, questo pensiero. Oh qual copia di grazia può a voi fruttare quest', a prima vista leggiera, ma importantissima Ubbidienza!

SECONDA PARTE.

XV. **S**I de' in somma far conto d'ogni ispirazione Divina: sì perchè ciascuna d'esse è preziosa, quant'è prezioso il sangue di Cristo: sì perchè son necessarie a salvarsi: sì perchè non sappiamo, se ricusate le prime verranno in aita di nostra libertà le seconde. Ma questo è un dar' all'armi al nostro riposo; un condannarci a vivere sempre agitati, sempre commossi, e tremanti. Se una sola ispirazione può seco trar la nostra salute, dunque ci converrà star sempre

in guardia, e paurosi, che la rifiutata da noi non sia quella, onde abbia Dio decretato d'incamminarci alla Gloria. Così, senza poterci più divertire sul Mondo, post' in non cale e affari, e diporti, dovremo pendere del continuo con udito sollecito per ascoltare tutte le voci del Cielo? E qui che volete vi replichi? ove consenta a ciò, che accennaste, farà per avventura il mio sentimento particolare? o non anzi direi quel che disfero e Gesù Cristo, e Divine scritture, e Santi Padri? Non s'incontra ad ogni passo ne' sagri fogli alcun Oracolo, che ci consiglia a sempre temere? Non persuade tutt'ora il divino Maestro a sempre vegliare? *Vigilate, quia nescitis diem, neque horam, dice in S. Matteo.* *Vigilate, & orate, dice in S. Marco.* *Vigilate omnitempore orantes, dice in S. Luca.* *Omnibus dico, vigilate,* in più luoghi, e con espressioni distinte. Le chiamate d'Iddio posson giungere improvise; non si fa il giorno, non si fa l'ora: si tratta d'un Paradiso: si corre pericolo d'un Inferno; e si teme di viver troppo sollecito? Ebbe ragione S. Paolino di somigliare il lavoro di nostra eterna Predestinazione al lavoro del mele. Escono le Api dall'alveare, quando esce in Oriente l'Aurora, e sparfesi ratte per li giardini, e lanciate' ingordè su d'ogni fronda, guarda che lascino intatto un sol fiore. Tutti assalgono, tutti depredano, tutti fuggono; e non v'ha cespuglio così minuto, non fronda così plebea, la cui povertà sia difesa sicura dalle gelose, e dolci loro rapine. *Apes favis efformandis nullum deserunt flosculum.* Ecco, soggiunge il Santo, come s'ha a travagliare intorno alla salute dell'anima. Far conto d'ogni minuzia; succiare con avidità qualunque stilla di Grazia; stare attentissimi, che nulla si sparga fuora di noi, nulla si perda: ed imitar la Conchiglia, che favorita dall'Alba, anche d'un sol attimo di rugiada, subitamente la bee, e nelle viscere più segrete la ferra, paurosa for-

Math. 24.
42.
Marc. 13.
33.
Luc. 21.
36.

Ibid.

forse, che l'aria stessa non le ne involi. *Ubique captemus cibum vitæ; ubique aucupemur Verbum Dei: quia necesse est*, notate bene ogni sillaba, *vel guttam Cælestis Sapientia distillare.*

XVI.

Ubique? Se un'Inspirazione sola ben corrisposta è bastante, come ci bisogna vegliar sovra tutte? Non è ciò un'imbrogliarci ne' termini? Signori miei, un'Inspirazione basta, e non basta. Non è paradossò, non è contraddizione, è infallibile verità: e udite le pruove in buonissima Teologia. Voi siete ben disposti a concedermi, che niuno si salva senza gli ajuti d' Iddio; che gli ajuti d' Iddio altri son sufficienti, altri efficaci; che cogli ajuti soli sufficienti, in quanto non s'aggiunga lor l'efficacia, niuno mai si salvò, niuno mai salverassi. Ora io argomento così. Gli ajuti sufficienti chiamansi tali, perchè sono bastanti a far sì che l'Uomo operi bene, e si salvi. Ma s'eglino sono bastanti, come non salvasi l'uomo con essi soli? Non si salva, perchè in materia di salvazione ciò che basta, non basta. Se la cosa non va così, dite Ascoltanti, perchè de' Fedeli tutti forniti di Grazia sufficiente tanti, e in tanto numero van' all'Inferno? Vanno all'Inferno, perchè lusingansi, che a salvarsi basti morir bene, come basta in fatti: ma perchè a morir bene è necessario ben vivere; e il viver ben si trascura; quindi è, che per recar solamente quello che basta, non giogon' ad ottenere nè tampoco quel solo. Della stessa maniera si può discorrere nel caso nostro. Un'Inspirazione ben corrisposta può sottrarre al rischio eterno le anime nostre; ma perchè aspettare quella, che a voi più dà in grado, potria destar collera nelle divine beneficenze; voi non avrete giammai l'Inspirazione, che pretendete; così quella, che basterebbe, non basterà. Prudentissimo David! Affrontava Golia con disfide superbe gli Squadroni d'Israele. Acceso il Giovanetto di sdegno guerriero, e fe-

roce vassene al rio; sceglie cinque pietre, e postene quattro nel Zaino, una entro la fionda, scende magnanimo in campo, fa tiro, e stramaz' a terra il Gigante. Ma se bastava al tiro fatale una pietra sola, perchè recarne egli cinque? Volle David assicurarla vittoria, e ad assicurarla non bastava un solo partito. La pietra, che si scagliò, era, non ha dubbio, bastante a dar morte; ma le quattro del Zaino assicuravano il colpo. Soldato, che ha molte palle, tira con coraggio; chi ne ha una sola, e in quella reca la perdita dell'Avversario, o la sua, sente mancarsi le forze tremanti per ansia. Dovea dir David cogliendo le pietre famose: Può essere che la prima colpisca: può essere che non colpisca; e caso che non colpisse, avrò, lanciata la prima, ad abbandonare il conflitto, e disperar del trionfo? Vengano dunque altre pietre in soccorso di lei: Così cinque pietre, che alla zuffa pajon soperchie, faranno che basti quella pietra, la quale da per se sola basta, e non basta. Tanto seguì. La Vittoria di David fu lavoro di tutte le pietre, perchè non consistette nel tiro, ma nella franchezza del tiro. Il sasso della fionda eseguì il colpo; i sassi del Zaino assicuraron il braccio.

XVII.

L'esempio è sì chiaro, che non fa bisogno d'applicazione. Cristiani, e Signori miei, se non avete volontà di salvarvi, lunge da voi ogni batticuore, ogni sollecitudine, ed imparate oramai a viaggiare verso l'Inferno con più di pace, e di spasso. Ma se volete, come son sicuro, che volete salvarvi, permettetemi vi ridica, che mai non userete nelle divine chiamate tanto d'attenzion, che soverchi. Le Inspirazioni an le sue ore: la morte ha a seguire in un'ora. Noi non sappiamo, quali sien quelle; quale debba esser questa. Tutti coloro, che bruciano fra' Presciti, aspettavan' al par di voi altre Inspirazioni, ed altre ore. Ma Iddio lor non concedette nè le une, nè le altre. Anime redente col sangue di Gesù Cristo, non
sia

fia mai vero che in voi più duri si de-
testabile cecità. Deh in voi non duri
pur un momento, se non volete an-
darne senza rimedio perduti. Iddio è
amante sì, ma è un' amante geloso.
Deus, zelotes, nomen ejus, Deus a-

mulator est. Non si dà rabbia più ine-
sorabile d' una gelosia risentita. Voi
non avete a cercar pretesti per viver
con libertà; avete a guardarvi dal
provocarla colle ripulse.

PREDICA XVIII.

Nel Martedì dopo la terza
Domenica.

Enormità dello Scandalo.

*Si peccaverit in te Frater tuus, vade corripe eum:
si audierit te, lucratus es Fratrem
tuum. Matth. 18.*



Bisogna ben dire, che in
que' tempi, ne' quali si
gionse ad armare per
fatto di magnificenza i
Gladiatori in Teatro,
o le stelle rimirando la
terra con guardature
di peggior luce, spandessero ad infe-
starla più maligne le influenze; o gli
uomini impastati di rabbia fussero di
pessima stampa. Come? gridava Se-
neca, egli è dunque un' uomo all' al-
tr' uomo di sì vil pregio, che debba-
no mirarsi con piacere le sue ferite,
e far festa sulla sua morte? *Homo res
sacra per lusum, & jocum occiditur;*
Grazie a Dio! siam capitati in secolo
più cortese. Mostr' ancor' egli sue
stragi; ma e sono men barbare; ed
anzi che applauso, riscuotono dolore,
lagrime, esecrazione. Così è, ripi-
glia S. Agostino, se parlisi delle stra-
gi del corpo: Ma oimè! che la bar-
barie è più mutata ch' estinta. Non
imperverfa più l' uomo in isteccato
a' danni dell' uomo; quanti però son

gli steccati, ne' quali divenuto il Cri-
stiano persecutor del Cristiano, senza
maneggiar ferro lo trafigge, l' impia-
ga, l' affoga col mal' esempio nella
sua parte migliore, ch' è l' anima?
Exemplum Christianorum suffocat Chri-
stianos. Pensate, se ci persuade il ge-
neroso motivo, onde vorria pure il
buon Salvatore innamorarci della
Correzione fraterna. Pensate, se le
speranze d' ajutar Cristo nell' impre-
sa a lui sì cara di salvar' anime, an-
no mai saputo accender' i cuori del
Cristianesimo in zelo, e armar di
rimproveri amanti la Carità. Dica
pur quanto vuole, *corripe eum, si
audierit te, lucratus es fratrem tuum.*
Non solamente non si ricerca la sa-
lute del Prossimo; se ne ricerca la
morte. Poco saria, che non v' aves-
se coraggio per investire gli errori,
e riprenderli: il peggio è, che si pro-
nuovono col mal' esempio, e si aita-
no. Poco saria, che i peccati non in-
contrassero que' rimproveri, che al
dire di S. Ambrogio si leggono sul
sem-

Ang in Pf.
92.